

QUESTIONI MORALI OGGI EMERGENTI CHE SI PRESENTANO AL CONFESSIONALE

In questo nostro intervento dal titolo molto ampio, non ci pretendiamo di esaminare, neppure sinteticamente, le innumerevoli questioni delicate e complesse che un confessore e, in generale, un consigliere spirituale possono oggi incontrare nella loro opera pastorale. Si tratta non di rado di questioni nuove, legate al contesto socio-culturale del nostro tempo, o di questioni antiche che si presentano, però, in modalità o dimensioni nuove.

Vorrei prendere come esempio tre problematiche che - a mio avviso- permettono di mettere a fuoco le esigenze di un saggio discernimento e di un paziente accompagnamento pastorale: l'aborto; i divorziati risposati; la pornografia via internet.

1. Fare esperienza di misericordia

Si parla molto oggi della Chiesa come ospedale da campo, della misericordia pastorale, della benignità da usare nell'accompagnare i fedeli. Il presbitero è immagine del Cristo che come Buon Pastore va in cerca della pecora perduta e del Buon Samaritano che si china sulle ferite dell'umanità. Siamo tutti oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita" (*Amoris laetitia*, 297) e di questa misericordia la Chiesa è testimonianza nel mondo: misericordia verso chi soffre nel corpo e nella mente per malattia, problemi sociali, ingiustizia e misericordia verso chi cerca con fatica e sincerità il Signore. Si legge in una bella pagina di *Pastores dabo vobis*:

Il sacerdote è, dunque, l'uomo della carità, ed è chiamato ad educare gli altri all'imitazione di Cristo e al comandamento nuovo dell'amore fraterno. Ma ciò esige che lui stesso si lasci continuamente educare dallo Spirito alla carità di Cristo. In tal senso la preparazione al sacerdozio non può non implicare una seria formazione alla carità, in particolare all'amore preferenziale per i «poveri» nei quali la fede scopre la presenza di Gesù e all'amore misericordioso per i peccatori¹.

Per questo i futuri presbiteri devono essere formati allo spirito della divina misericordia e questa educazione non comporta solo aspetti di tipo intellettuale, ma soprattutto chiede di fare esperienza viva della misericordia, come sottolineava ancora *Pastores dabo vobis*:

Si tratta di una formazione destinata non soltanto ad assicurare una competenza pastorale scientifica e un'abilità operativa, ma anche e soprattutto a garantire la crescita di un modo di essere in comunione con i medesimi sentimenti e comportamenti di Cristo, buon Pastore: « Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù » (ibid.).

Il presbitero, fin dagli anni della formazione e poi per tutta la sua vita, dovrà lasciarsi condurre dallo Spirito a fare esperienza della bellezza della misericordia donata ai fratelli e a

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Pastores dabo vobis*, 25-3-1992, 49.

sviluppare sentimenti di misericordia verso i peccatori, i fedeli in condizioni morali delicate, le persone che sono più lontane dall'ideale cristiano. Per questo bisogna entrare in comunione sempre più profonda con la carità pastorale di Gesù: la *caritas pastoralis*, grazie all'effusione dello Spirito Santo nel sacramento dell'Ordine, deve costituire il principio e la forza del ministero del presbitero.

Il presbitero, a imitazione del Signore, deve farsi uno con tutti e, come dice l'Apostolo, farsi tutto a tutti. Deve imparare a farsi compagno di strada di chi ha domande e angoscia nel cuore, come Gesù fece con i discepoli verso Emmaus. Per accompagnare i fedeli nel loro cammino quotidiano bisogna porsi in una prospettiva di ascolto "cordiale" così da entrare in sintonia con la complessità della loro realtà umana. In particolare, il confessore non può semplicemente applicare *more geometrico* principi e di norme generali ai casi concreti, ma deve farsi vicino alla sofferenza, alla vita e, purtroppo, anche al vissuto peccaminoso delle persone². Questo non significa che si debba rinunciare a chiamare con il loro nome atti e comportamenti contrari alla parola del Vangelo, ma comporta che, nel giudicare, si sappia distinguere il peccato dal peccatore e si colga il disordine morale in sé inaccettabile non avulso dal contesto umano talora contraddittorio drammatico in cui prende forma il disordine. Non basta giudicare in astratto il lecito e l'illecito, ma bisogna aiutare la persona a trovare, in situazioni a volte molto difficili, la sua strada verso il bene. Il pastore deve aiutare il fedele che è caduto a collocarsi nella luce di Dio per prendere coscienza della sua situazione nella verità, dare nome alle proprie infedeltà e cogliere i percorsi di redenzione e di conversione che il Signore gli mostra. Il Santo Padre in *Amoris laetitia* parla, molto opportunamente, di un discernimento personale che si intreccia, in un dialogo di reciproca fiducia, con il discernimento pastorale³. Noi non vogliamo certo sostituirci alla coscienza dei fedeli, ma non possiamo far mancare ai fedeli la nostra presenza, la nostra vicinanza, il nostro consiglio..

2. Il dramma dell'aborto

L'aborto è una tragedia del nostro tempo. L'aborto è sempre esistito nella storia del mondo, ma adesso l'aborto si è trasformato da delitto in un diritto della donna e leggi più o meno permissive hanno portato a considerare l'aborto come pratica medica ordinaria.

A rendere ancora più difficile la questione dobbiamo registrarla diffusione di metodiche propagandate come contraccettive, ma che sono in effetti, almeno potenzialmente, abortive. Non posso entrare nel dettaglio, ma la diffusione della spirale o IUD e della pillola del giorno dopo o, più di recente, dei 5 giorni dopo pongono gravi interrogativi in sede confessionale perché spesso le fedeli sono nell'ignoranza sul meccanismo d'azione di questi dispositivi e farmaci ed difficile per il confessore entrare in ambito medico e ginecologico. Bisogna, però, con chiarezza richiamare la donna al dovere di informarsi sui meccanismi di azione dei questi farmaci e di interrogare medici

² Sul tema – davvero imprescindibile per un confessore – del rapporto fra norme e discernimento nei casi particolari, si veda: FRANCESCO, Esort. Apost. *Amoris laetitia*, 19-3-2016, 304- 306.

³ Cfr. FRANCESCO, Esort. Apost. *Amoris laetitia*, 298. 300.

esperti e di buona coscienza. Non è possibile in questa sede aggiungere altro, se non ricordare che l'incertezza dell'effetto abortivo non configura il delitto di aborto ("effectu secuto" dice il can.1398), ma si tratta di comunque di comportamenti gravi dal punto di vista morale e colei chi ricorresse a queste metodiche dimostra di essere disposta ad accettare come possibilità un aborto iniziale⁴.

Il Santo Padre Francesco più volte ha parlato in modo deciso contro l'aborto e ha esteso a tutti i presbiteri la facoltà di assolvere senza l'onere del ricorso che è previsto nel Codice di Diritto canonico (can. 1357 §2) e non perché egli abbia voluto depenalizzare l'aborto, ma "perché nessun ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio"⁵.

La confessione rappresenta un momento forte del percorso di conversione dopo la gravità dell'atto abortivo. Una confessione a volte può essere il primo passo di un ritorno alla vita di grazia, a volte può essere il punto di arrivo di un processo di presa di coscienza, di pentimento e di rigenerazione. Questo processo può essere anche molto lungo e non è raro che alcune donne si liberano in confessionale del fardello pesante di una colpa dopo anni e anni di tormento. Ognuno ha la sua storia e le vie di Dio sono tante, ma dobbiamo comunque vedere la celebrazione sacramentale nel contesto più ampio di un cammino di conversione e anche quando si tratta di penitenti occasionali, come può accadere in un santuario, bisogna che il confessore imposti il dialogo sacramentale nella prospettiva di un itinerario di conversione.

Per spiegare che cosa intenda la Chiesa quando ci parla di accompagnamento pastorale, vorrei leggere con voi le parole che Giovanni Paolo II in *Evangelium vitae* rivolge alle donne che hanno abortito. Sono le tappe ideali di un percorso interiore e un modello di pastorale ispirata a verità e misericordia⁶.

Un pensiero speciale vorrei riservare a voi, *donne che avete fatto ricorso all'aborto*.

La Chiesa sa quanti condizionamenti possono aver influito sulla vostra decisione, e non dubita che in molti casi s'è trattato d'una decisione sofferta, forse drammatica. Probabilmente la ferita nel vostro animo non s'è ancor rimarginata.

Il primo atteggiamento del confessore è quello di profonda empatia con la sofferenza della donna. È il Buon Samaritano che si china su una vita ferita. A volte l'aborto è stato fatto con leggerezza, ma a volte ci sono state situazioni difficili o dilemmatiche. Comunque adesso la donna sta male: è il *dolor*, primo atto del penitente. La ferita è ancora sanguinante. Lo sguardo del confessore è quello di Gesù misericordioso che soffre con noi: "capisco che stai soffrendo; sento che stai soffrendo".

⁴ Cfr. CONGR. DOTTR. FEDE, Istruzione *Dignitas personae*, 8-12-2008, 23.

⁵ FRANCESCO, Lett. Apost. *Misericordia et misera*, 20-11-2016, n. 12.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae*, 25-3-95, n. 99.

In realtà, quanto è avvenuto è stato e rimane profondamente ingiusto.

La tua sofferenza non è immotivata. C'è un motivo grave: tu soffri perché ciò che è accaduto è ingiusto, molto ingiusto. Insieme a te soffro e insieme a te chiamo per nome ciò che è accaduto. Non è il verdetto di un giustiziere, è la voce del pastore che ti accompagna nella presa di coscienza della tua realtà davanti a Dio. "Ho peccato".

Non lasciatevi prendere, però, dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza. Sappiate comprendere, piuttosto, ciò che si è verificato e interpretatelo nella sua verità.

Dopo la condivisione del dolore e della presa di coscienza dell'ingiustizia compiuta, il pastore inizia un delicato lavoro di liberazione. I sensi di colpa sono la normale conseguenza di chi sente di aver commesso un atto sbagliato, ma i sensi di colpa non possono essere l'ultima parola. "Non lasciarti sopraffare dallo scoraggiamento" - le dice - "Cerchiamo di guardare insieme che cosa ti ha portato a fare quello che hai fatto per capire, per comprendere nella verità".

Se ancora non l'avete fatto, apritevi con umiltà e fiducia al pentimento: il Padre di ogni misericordia vi aspetta per offrirvi il suo perdono e la sua pace nel sacramento della Riconciliazione.

"Tu forse non ti perdoni, ma Dio è misericordia". Il nostro compito è aiutare la persona consapevole di peccato a porsi con umiltà nelle mani di Dio. Non ci si salva da soli e chiedere perdono significa abbandonare la nostra autosufficienza cessando di giudicarci e autocondannarci per aprirci al Signore. Il Padre misericordioso ci aspetta a casa come il figlio prodigo che torna povero e affamato. Il sacramento della Riconciliazione è la celebrazione dell'incontro fra l'umana fragilità e l'infinita misericordia di Dio che perdona.

A questo stesso Padre e alla sua misericordia voi potete affidare con speranza il vostro bambino.

Tu non hai saputo custodire il tuo bambino, ma adesso puoi affidarlo al Padre e alla sua misericordia. Non hai perduto il tuo bambino per sempre perché il Signore lo potrà raccogliere nella sua misericordia. Non solo puoi chiedere perdono al tuo bambino e chiamarlo con un nome, ma puoi sperare di vederlo un giorno, finalmente riuniti nella comunione di Dio⁷.

⁷ Il testo inizialmente pubblicato sull'*Osservatore Romano* era un po' diverso: "Vi accorgete che nulla è perduto e potrete chiedere perdono anche al vostro bambino, che ora vive nel Signore". Il testo è stato modificato nella *typica*

Aiutate dal consiglio e dalla vicinanza di persone amiche e competenti, potrete essere con la vostra sofferta testimonianza tra i più eloquenti difensori del diritto di tutti alla vita.

Dopo l'incontro con il perdono di Dio, inizia una fase nuova della vita. Non potrai fare tutto da sola e spesso sarà necessario avere vicino persone amiche e persone competenti che ti aiutino a superare le conseguenze psichiche del trauma dell'aborto, ma potrai diventare tu stessa testimone del dramma dell'aborto e della preziosità della vita. Chi ha sbagliato può rivolgersi al mondo non come un maestro impeccabile, ma come chi ha provato l'umana miseria e parla per sofferta esperienza.

Attraverso il vostro impegno per la vita, coronato eventualmente dalla nascita di nuove creature ed esercitato con l'accoglienza e l'attenzione verso chi è più bisognoso di vicinanza, sarete artefici di un nuovo modo di guardare alla vita dell'uomo.

Un giorno non sei stata capace di accogliere la vita, ma da ora in poi mettiti al servizio della vita. Questa è l'opera di riparazione che ti viene chiesta come aiuto nel cammino di conversione e segno di un cuore nuovo: colma con gesti d'amore i vuoti d'amore della tua esistenza. Così, nelle mani dell'onnipotenza di Dio che sempre tutto crea e ricrea, la tua esistenza sarà trasformata e rigenerata. Non sei più una peccatrice, se l'artefice di un mondo nuovo illuminato dal Vangelo.

Queste parole ispirate alla più alta sapienza pastorale illustrano magnificamente che cosa significa non fare del confessionale una sala delle torture, ma il luogo dell'incontro con la misericordia, ci suggeriscono gli atteggiamenti interiori e i sentimenti del confessore e del consigliere spirituale, ci esemplificano le tappe di un cammino di accompagnamento dall'angoscia e dal rimorso verso la conversione e una rinnovata vita cristiana.

3. I cattolici divorziati e risposati

La crisi dell'istituto matrimoniale e dei valori che lo sostanziano, unita a una diffusa immaturità affettiva, ha condotto ad una grande instabilità dei legami matrimoniali e all'estendersi del fenomeno delle convivenze non legalizzate, dei matrimoni per prova e di altre situazioni matrimoniali cosiddette *irregolari*. In particolare la fragilità dei matrimoni e la progressiva estensione delle legislazioni divorziste nei paesi di tradizione cattolica ha facilitato il moltiplicarsi situazioni che vedono fedeli sposati con rito religioso divorziare e risposarsi civilmente. Nel

latina degli AAS perché l'espressione "che ora vive nel Signore" sembrava non esprimere con sufficiente chiarezza che salvezza di questi bambini è motivata dalla speranza nella misericordia del Padre. Così la COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La speranza della salvezza per bambini che muoiono senza battesimo*, Città del Vaticano 2007, 68 e nota 98. Cfr. CATECHISMO CHIESA CATTOLICA, 1261.

tentativo di fronteggiare e risolvere i gravi dilemmi umani e cristiani che queste situazioni portano con sé, sono stati proposti diversi approcci, ma non è sempre facile mantenere ferma la dottrina cattolica sulla indissolubilità del primo vincolo, consacrato nel sacramento, e insieme mostrare a questi fedeli impegnati in un nuovo rapporto di coppia la misericordia che è il tratto caratteristico della pastorale della Chiesa.

Non di rado, attraverso la via processuale, sia ordinaria sia abbreviata, si può giungere a riconoscere che un matrimonio è naufragato perché, fin dall'inizio, c'erano elementi gravi che ne pregiudicavano la validità e la stabilità. Esistono, però, molte situazioni nelle quali un matrimonio, valido nei suoi esordi, lungo la strada, per le cause più diverse, è irrimediabilmente fallito. In queste situazioni su un'eventuale nuova unione si allunga l'ombra dell'infedeltà al precedente patto coniugale e si configura una situazione di non semplice gestione pastorale

Nel nostro tempo l'atteggiamento della Chiesa verso le situazioni matrimoniali irregolari e, in particolare, verso i divorziati risposati si è evoluto rispetto alla prassi antica. Il *Codice* del 1917 prescriveva l'obbligo di separazione per coloro che, dopo un matrimonio cristiano, si fossero uniti in un nuovo matrimonio civile, comminando le pene della scomunica o dell'interdetto per coloro che, ammoniti dal loro Vescovo, avessero perseverato nella convivenza illecita⁸. La considerazione della molteplicità delle situazioni personali hanno portato ad una revisione della norma canonica. Sia chiaro: la rottura del vincolo sacramentale è contro la volontà di Dio e l'accesso a nuove nozze non è possibile in base alla comprensione cattolica della indissolubilità, ma possono esistere situazioni particolari e possono darsi motivi talmente gravi da giustificare la convivenza di una coppia in cui uno o entrambi i coniugi siano cattolici sposati sacramentalmente e divorziati civilmente.

In questa prospettiva Giovanni Paolo II nel 1981, in deroga al Codice del 17, allora ancora in vigore, ma in fase di revisione: con un superamento coraggioso della prassi tradizionale, in *Familiaris consortio* n. 84 affermava che esistono situazioni in cui "l'uomo e la donna, per seri motivi – quali, ad esempio, l'educazione dei figli – non possono soddisfare l'obbligo della separazione". I Vescovi italiani in un bel documento del 1979 dedicato alle situazioni matrimoniali irregolari, oltre al motivo del bene dei figli della seconda unione, indicavano come ragioni valide per continuarla convivenza irregolare o l'aiuto per l'età avanzata o la malattia di uno dei due⁹.

Queste coppie irregolari non sono canonicamente scomunicate, né devono sentirsi escluse dalla vita della Chiesa. Giovanni Paolo lo afferma con forza e chiede ai pastori e alla comunità cristiana accoglienza verso questi fratelli e queste sorelle:

Insieme col Sinodo, esorto caldamente i pastori e l'intera comunità dei fedeli affinché aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla

⁸ Cfr CIC 1917 can. 2356: "Bigami, id est qui, obstante coniugali vinculo, aliud matrimonium, etsi tantum civile – ut aiunt – attentaverint, sunt ipso facto infames; et si, sprete Ordinarii monitione, in illicito contubernio persistent, pro diversa reatus gravitate excommunicentur vel personali interdicto plectantur".

⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*, 28-4-1979, 28; Cfr. ID., *Direttorio di Pastorale familiare*, Roma 1993, 220.

Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita. Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio. La Chiesa preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza¹⁰.

Così ha ribadito papa Francesco insegnando che " battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale"¹¹. Certamente occorre discernere con prudenza fra situazioni diverse. "Se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr Mt 18,17)"¹². Una cosa ben diversa "è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe"¹³. Il Signore può agire con le sue grazie attuali anche nelle situazioni che, non realizzando pienamente l'ideale cristiano del matrimonio, si presentano più o meno imperfette e questi fedeli possono avere doni da mettere generosamente al servizio della comunità ecclesiale.

In una pastorale tutta volta alla comprensione, all'integrazione e all'accoglienza, una esclusione molto dolorosa riguarda la celebrazione della penitenza e l'accesso al sacramento della eucaristia¹⁴. Il suggerimento di valorizzare la comunione spirituale, ove non sia possibile quella sacramentale, ha una sua logica, ma non risolve la questione della esclusione dalla mensa del Signore¹⁵. Secondo *Familiaris consortio* n. 84, l'accesso all'eucaristia dei divorziati risposati non è negato, ma si richiede di evitare di dare scandalo nella comunità cristiana e di impegnarsi a non avere rapporti sessuali¹⁶. La seconda condizione è coerente con l'etica sessuale cattolica secondo la

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 22-11-1981, 84.

¹¹ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, 299.

¹² FRANCESCO, *Amoris laetitia*, 298.

¹³ Ibid.

¹⁴ La letteratura degli ultimi vent'anni è vastissima, dato il valore dell'eucaristia in ordine alla vita cristiana. Per esempio: AZNAR F. R., FLECHA ANDRES J. R., «Admisión a la comunión eucarística de los divorciados y casados civilmente de nuevo», in *Salmanticensis* 42 (1995) 235-277; BONANDI A., «Riflessioni sulla prassi ecclesiastica circa l'ammissione ai sacramenti di fedeli divorziati risposati», in *Teologia* 31 (2006) 224-248; DOLDI M., «La comunione ai divorziati risposati - magistero e teologia», in *Teologia* 33 (2008) 232-247; POMPEDDA M. F., «La questione dell'ammissione ai sacramenti dei divorziati civilmente risposati», in *Notitiae* 28 (1992) 472-483. ZANNONI G., «Eucarestia e Communio - Pastorale dei fedeli irregolari», in *Jus Ecclesiae* 18 (2006) 629-665.

¹⁵ Cfr. GRILLO A., «Eucaristia e divorziati risposati: quale possibilità? Comunione spirituale e comunione sacramentale», in *Credere oggi* 35 (2015) 5, 56-66.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 84: "La riconciliazione nel sacramento della penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e

quale l'unico contesto degno per un esercizio retto della sessualità è quello dell'amore coniugale nel matrimonio. Non, dunque, la convivenza in sé è ritenuta ostacolo alla eucaristia, ma l'intimità sessuale fuori del matrimonio perché quella è pur sempre convivenza e non è un matrimonio sacramentale¹⁷. *Amoris laetitia* conferma questa indicazione pastorale, ma è consapevole che possono esserci situazioni particolari e momenti dell'accompagnamento in cui sia possibile e opportuno un accesso ai sacramenti anche per i divorziati risposati che non possono o non riescono a mantenere l'impegno della castità.

Per esemplificare, riporto dalla mia personale esperienza di confessore il caso di una donna che, divorziata e risposata, si trova nella condizione – prevista da *Familiaris consortio* - di non potersi separare per il bene dei figli. Ella vorrebbe interrompere i rapporti sessuali che comprende essere illeciti, ma il compagno non sente ragioni. Il rischio di mettere in crisi anche questa seconda convivenza e quindi, di danneggiare i figli la porta ad accettare le intimità sessuali solo per evitare un male più grande. Non è una violenza in senso stretto, ma certo siamo di fronte ad una vita sessuale che ella non desidera e che, in qualche modo, subisce. Ovviamente la sua responsabilità morale risulta alquanto attenuata.

Un'altra situazione è quella di una coppia che ha deciso di rinunciare a intimità sessuali, ma che hanno cedimenti rispetto proposito di continenza e forse, pur essendo sinceri nel loro proposito, prevedono che l'affetto reciproco e l'occasione della vicinanza domestica, li porterà facilmente a cadere. "Forse per scrupolo, nascosto dietro un grande desiderio di fedeltà alla verità – si legge in *Amoris laetitia* - alcuni sacerdoti esigono dai penitenti un proposito di pentimento senza ombra alcuna, per cui la misericordia sfuma sotto la ricerca di una giustizia ipoteticamente pura. Per questo vale la pena di ricordare l'insegnamento di san Giovanni Paolo II, il quale affermò che la prevedibilità di una nuova caduta « non pregiudica l'autenticità del proposito»¹⁸.

In generale si deve tenere l'indicazione pastorale in base alla quale, "a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo

della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione, assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi". Cfr. BENEDETTO XVI, Esortazione post-sinodale *Sacramentum caritatis*, 22-2-2007, 29: "Là dove non viene riconosciuta la nullità del vincolo matrimoniale e si danno condizioni oggettive che di fatto rendono la convivenza irreversibile, la Chiesa incoraggia questi fedeli a impegnarsi a vivere la loro relazione secondo le esigenze della legge di Dio, come amici, come fratello e sorella; così potranno riaccostarsi alla mensa eucaristica, con le attenzioni previste dalla provata prassi ecclesiale".

¹⁷ Ricordo, per inciso, che spesso i fedeli ritengono di non potersi accostare ai sacramenti per il solo fatto di essere separati o di aver dovuto accettare il divorzio: se non ci sono altre colpe, chi non si è risposato non ha motivo di stare lontano dai sacramenti.

¹⁸ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, nota 364. La citazione di Giovanni Paolo II dalla *Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno della Penitenzeria Apostolica*, 22-3-1996.

l'aiuto della Chiesa"¹⁹ e "in certi casi – annota *Amoris laetitia* - potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti"²⁰.

Il fedele e il pastore dovranno interagire e dialogare, mettendosi entrambi umilmente alla ricerca della volontà di Dio, per giungere a un discernimento nella verità, sia considerando il desiderio comprensibile di partecipazione alla eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana, sia le esigenze di una valutazione il più possibile oggettiva della situazione interiore del fedele. Da parte dei presbiteri "si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere"²¹. I Pastori hanno il compito di formare la coscienza dei fedeli e di illuminarli in sintonia con l'insegnamento della Chiesa, tuttavia non devono mai sostituirsi alla coscienza dei fedeli "che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi"²².

"Questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa"²³. Ritengo, in particolare, che i fedeli in queste condizioni debbano accettare con onestà e realismo che la loro situazione non è ideale e che resta oggettivamente imperfetta, così che da questa imperfezione vengono segnate anche le loro eventuali intimità sessuali, ancorché giustificate soggettivamente dall'affetto reciproco e dalla condivisione quotidiana dell'esistenza. La prudenza dei confessori saprà suggerire con sapiente gradualità, a seconda delle situazioni di sensibilità, di maturità spirituale, di età, la possibilità della continenza perpetua, distinguendo fra le intenzioni e i propositi dei due *partners* che potrebbero anche non essere coincidenti, considerando che il venir meno ad un proposito di continenza non significa che quel proposito fosse meno sincero, evitando di spingere i fedeli ad assumersi un impegno che fosse superiore al bene che possono concretamente attuare in quel preciso momento del loro percorso interiore.

Il fedele, accompagnato dai pastori o da consacrati o da laici dediti alla Chiesa, può prendere coscienza delle sua responsabilità nell'aver tradito le esigenze del vincolo coniugale - talvolta spinto da situazioni oggettivamente difficili, talvolta mosso da leggerezza o da egoismo - e può

¹⁹FRANCESCO, *Amoris laetitia*, 305. Sarebbe stato più preciso parlare di "situazione oggettiva di disordine", piuttosto che "situazione oggettiva di peccato". Cfr. Ibid., 301: "La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta *irregolare* vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante".

²⁰ È la nota corrispondente al testo di *Amoris laetitia*, 305 sopra citato.

²¹ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, 300.

²² FRANCESCO, *Amoris laetitia* 37. Nel linguaggio corrente non tecnico con *foro interno* si intende sia quello sacramentale della celebrazione penitenziale, sia quello extrasacramentale del *counselling* e della direzione spirituale.

²³ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, 300.

desiderare sinceramente di riparare per quanto gli è possibile, rispondendo ai doveri di giustizia e di lealtà verso le persone coinvolte nella crisi del primo matrimonio. Il pentimento per gli errori passati, la volontà di riparare e l'impegno a vivere al meglio la nuova realtà familiare, per quanto lo consente la irregolarità, possono giustificare una cauta ammissione ai sacramenti, ma questa non è la regola e deve essere valutata caso e caso e, anzi, volta per volta. Con delicatezza e pazienza, bisogna, perciò, aiutare queste coppie a comprendere che non tanto l'ostacolo di un vincolo meramente giuridico, ma la loro stessa storia impedisce alla loro vita di diventare, nel sacramento, segno e trasparenza dell'amore esclusivo e fedele di Cristo per la sua Chiesa. La situazione di irregolarità reca in sé la ferita del tradimento del vincolo precedente e fa sì che la nuova unione sia essenzialmente imperfetta rispetto alla possibilità di rivelarsi come segno dell'amore di Cristo e della Chiesa che nell'eucaristia si manifesta nel modo più intenso, ma il fatto che il loro amore e la loro vita non possano essere consacrati nel sacramento, non impedisce, però, che essi possano parimenti ricevere da Dio uno sguardo di misericordia per la loro quotidiana esistenza e che, con la forza dello Spirito, possano testimoniare valori umani e cristiani nella Chiesa e nel mondo.

4. La pornografia su internet

La parola pornografia deriva dal greco. *Porne* significa prostituta (da *pernemai* = vendere una schiava) e *graphein* significa scrivo, dipingo. Si intende con il termine pornografia una trattazione o una rappresentazione (attraverso scritti, disegni, fotografie, film, spettacoli ritenuti osceni) di situazioni intime, fatta con lo scopo di stimolare eroticamente il lettore o lo spettatore²⁴.

La categoria di *pornografia* e quella *oscenità* hanno aspetti comuni, ma non coincidono totalmente. Osceno deriva dal latino *obscenus* o *obscænus*. È una parola di etimo incerto che significa primariamente "di cattivo augurio", ma è passata a significare ciò che è conturbante guardare, con particolare riferimento a ciò che offende il senso del pudore nell'ambito della sessualità²⁵. La categoria di osceno viene diversamente compresa e declinata in diversi contesti culturali: ciò che in certo contesto sembra del tutto naturale e accettabile, in un altro contesto è ritenuto disdicevole o indecoroso. Un esempio chiaro è dato dalla raffigurazione di innumerevoli atteggiamenti sessuali espliciti, naturale e innaturali, raffigurati in alcuni templi indu - celebri quelli di Khajuraho - che nel loro contesto spirituale sono espressione religiosa della pluriformità della vita umana e dell'amore che pervade il mondo, ma che per un occidentale, specie in tempi passati, possono risultare eccessivamente audaci o addirittura oscene.

L'oscenità può essere anche soltanto nello sguardo di chi guarda, mentre la pornografia richiede due agenti con intenzioni convergenti. Il produttore e il fruitore di pornografia hanno

²⁴ Per un 'approfondimento del tema dal punto di vista socio-culturale: M. MENICOCCHI, *Pornografia di massa. Dalla rivoluzione sessuale alla Porn Culture*, Altravista, Lungavilla (PV) 214; P. PAUL, *Pornopotere. Come l'industria porno sta trasformando la nostra vita*, Orme editori, Milano 2007.

²⁵ Cfr. *La Piccola Treccani*, IX, 445.

entrambi come scopo l'eccitazione sessuale: uno produce pornografia perché possa provocare eccitazione sessuale e l'altro usa pornografia perché cerca attraverso di essa eccitazione sessuale.

4.1 Il fenomeno della pornografia

Racconti e raffigurazioni di situazioni sessuali abbondano nella storia lungo i secoli, anche se la pornografia è teorizzata filosoficamente da De Sade alla fine del XVIII secolo e comincia a diventare a poco a poco fenomeno di massa - quale è oggi - dalla fine del XIX secolo. Il XX secolo è stato caratterizzato da una pervasiva e crescente sessualizzazione della società e dall'emersione della sessualità nel discorso pubblico. La rivoluzione sessuale a partire dagli anni '50, motivata dalla crisi di modelli familiari tradizionali, dalla messa in discussione dei ruoli di uomini e di donne e dalla critica alla morale sessuale tradizionale, ha trovato nella pornografia un codice comunicativo e uno strumento di diffusione. Herbert Marcuse nel 1955 affermava in *Eros e civiltà* che la pornografia è il superamento di tabù e inibizioni sessuali e, quindi, la essa è la legittima provocazione e contestazione di ogni società politicamente repressiva e moralmente puritana. Dieci anni dopo, pur non rinnegando la precedente valutazione, nel celebre *Uomo a una dimensione* del 1964, di fronte alla liberalizzazione pubblica dell'osceno e alla diffusione di pornografia di consumo di infima qualità, metteva in risalto i limiti e l'ambivalenza della pornografia: la libertà sessuale offerta dal sistema è un surrogato della 'autentica libertà dell'eros ed è diventata uno strumento di integrazione e di consenso. La pornografia e la presunta libertà dei costumi sono un'offesa umiliante alla dignità degli individui, in primo luogo quelli che sono sfruttati per il commercio e l'esibizione essendo anche il sesso mercificato e la pornografia uno sfruttamento di quanti vi lavorano dentro. Parimenti ambivalente è stato il rapporto tra femminismo e la pornografia: da una parte, infatti, essa produce liberazione dai tabù sessuali connessi con i ruoli stereotipati di uomini e di donne, superando l'ideale della madre di famiglia morigerata e mostrando donne capaci di desideri sessuali e di autonomia, dall'altra umilia la donna in quanto vista attraverso lo sguardo violento del maschio. La pornografia, infatti, è - come si esprimeva la Catharine MacKinnon - una rappresentazione falsificata del femminile. La pornografia - così come alcune modalità non pornografiche di rappresentazione della donna nei mezzi di comunicazione di massa - è un linguaggio performativo che può generare comportamenti di manipolazione e di violenza contro la donna.

La pubblicazione di scritti e riviste contenenti oscenità è stata legalizzata negli anni 50-60 a motivo della libertà di stampa e, una volta sdoganata, la pornografia ha conosciuto uno sviluppo impensato in risposta a una domanda crescente del pubblico. Il grande business della pornografia usciva dalla clandestinità e cercava di alzarsi di livello, migliorando gli standard qualitativi: nel 1953 nasceva *Playboy* di Hugh Hefner e nel 1965 nasceva *Cosmopolitan* di Helen Gurley Brown. La produzione filmica di natura pornografica di quegli anni era di qualità scadente e molto volgare, ma nel 1972 comparve un film, *Deep troath* (in Italia 1974 *Gola profonda*, molto tagliato dalla

censura) di buona qualità registica, con una storia articolata e di recitazione accettabile. Era il primo *porno-chic*.

Dopo la grande diffusione «pubblica» della pornografia su carta stampata e film, negli anni '80 si assistette all'invasione «domestica» di cassette VHS e, alla produzione di video amatoriali girati fra le mura domestiche e fatti circolare in modo più o meno clandestino. Gli anni '90 hanno segnato una svolta con l'affermarsi di internet e l'esplosione del cybersesso sotto forma di chat, siti, foto, film a sfondo erotico o francamente pornografico.

Attualmente si calcola che esistano 4.2 milioni di siti pornografici nel mondo e cioè il 12% di tutti i siti, per un totale di 420 milioni di pagine. Il movimento di denaro legato alla pornografia in internet ammonta a 5 miliardi di dollari. La pornografia arriva oggi facilmente, discretamente, abbondantemente nelle case di ciascuno ed esercita la sua forza seduttiva su un numero impressionante di persone. Si va dall'accesso occasionale ad un sito con immagini esplicite al consumo abituale settimanale o giornaliero sino a sviluppare forme di vera e propria dipendenza. Per avere un'idea dell'entità del fenomeno, in alcuni Paesi occidentali si calcola che il 42% degli utenti di internet accedano con maggiore o minore frequenza a siti pornografici e di questi utenti di *cybersex* il 60% sono maschi e il 40% sono femmine. Neppure il clero ne è esente²⁶. I minori sono molto esposti e si stima che l'età media di esposizione alla pornografia sia di 11-14 anni e che fra gli 8 e 16 anni il 90% dei ragazzi abbia visto pornografia on-line.

L'uso di pornografia sta diventando un fenomeno di massa e il mondo della pornografia è stato sdoganato dalla moralità pubblica tanto è possibile dire di una ragazza che "è bella come una pornodiva" o si possono vedere pornoattori e pornoattrici invitati come opinionisti in talkshow televisivi. Alcuni termini hanno subito una completa inversione semantica: dire che un libro è peccaminoso o un rapporto trasgressivo o una situazione sporca un tempo avrebbe significato riprovazione per quel libro o rapporto o situazione, mentre oggi indicano una loro particolare attrattiva. In effetti, immersi a tutte le ore da un erotismo ostentato e pervasivo ci siamo ormai assuefatti a tollerare immagini e spettacoli che vent'anni fa ci avrebbero turbato o avremmo giudicati licenziosi.

4.2 La dipendenza da pornografia

Della dipendenza da pornografia, si parla dagli anni '90 e sono oggetto di discussione fra gli esperti l'esistenza stessa di questa sindrome e le sue precise caratteristiche. Si tratterebbe, in sostanza, di una dipendenza dall'uso di materiale pornografico non dissimile alla dipendenza dal gioco d'azzardo o droghe. È legata tipicamente alla cyber-pornografia ed è, quindi, una condizione relativamente recente. Essendo ancora un'entità nosografica in cerca di precisazione, non si è

²⁶Cfr. T. SLATTERY, *The Internet and Pornography*, 2012, p. 10 (www.usccb.org/issues-and-action/child-and-youth-protection/resources/upload/InternetPornography-Slattery.pdf). Si tratta di una relazione tenuta davanti a Vescovi e Superiori generali statunitensi sui pericoli della pornografia via internet. Nella pagina indicata si parla del clero.

ritenuto di accoglierla nella DSM 5, ultima edizione dell'autorevole *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*.

Il quadro psicopatologico di questa dipendenza presenta una sintomatologia davvero preoccupante.

- Il pornodipendente passa molto tempo nella ricerca del materiale pornografico in rete
- fantastica sulla gratificazione sessuale che trarrà dalle successive connessioni
- nasconde alle persone che lo circondano la propria condotta
- prova vergogna e sensi di colpa per il proprio comportamento
- mette in atto pratiche masturbatorie compulsive per enfatizzare l'emozione derivata dalla visione del materiale pornografico
- sperimenta un calo del desiderio sessuale nella vita reale
- riesce a masturbarsi solo grazie alla visione del materiale pornografico
- vive la propria vita sessuale in termini essenzialmente "fisici" e anaffettivi
- continua a cercare pornografia, nonostante questo abbia compromesso la sua vita familiare, sociale, lavorativa.
- ha provato diverse volte a contenere o sospendere tale attività senza riuscirci.

Il pornodipendente si chiude sempre più in mondo irreali, pago di poter dominare a volontà le situazioni e le persone rappresentate, sempre più incapace di relazioni interumane significative e disinteressato alla vita sessuale reale, anche per un calo del desiderio. Questa situazione, comunque la si debba classificare o comprendere dal punto di vista psichiatrico, può interferire con la vita lavorativa e sociale, causare crisi coniugali. Si incomincia a prenderla in considerazione anche in campo canonico, in ordine alla validità matrimoniale²⁷.

Da qualche anno su vanno facendo studi per verificare i correlati neurologici connessi con l'uso di pornografia²⁸. È stata trovata un'associazione negativa fra le ore passate settimanalmente a vedere pornografia e il volume di materia grigia del nucleo caudato destro che risulta tanto più ridotto in materia grigia quanto più ore si passano a consumare pornografia. Lo stesso rapporto negativo è stato osservato fra le ore di pornografia e l'attività funzionale durante uno stimolo sessuale standard nel corpo striato destro. Anche la connessione funzionale del nucleo caudato destro con la corteccia prefrontale dorsolaterale sinistra mostrava un'associazione negativa. Questi reperti potrebbero riflettere un cambio nella plasticità neuronale come conseguenza di una stimolazione intensa del sistema a ricompensa che è connesso – come è noto - con la gratificazione legata all'esercizio della sessualità e di una più bassa modulazione top-down delle aree corticali prefrontali.

²⁷A. ALBANESE, *Pornografia e consenso matrimoniale. La fruizione di pornografia oggi e il suo influsso sul consenso matrimoniale canonico*, Pont. Un. Gregoriana, Roma 2014.

²⁸Cfr. S. KÜHN, J. GALLINAT, «Brain Structure and Functional Connectivity Associated With Pornography Consumption. The Brain on Porn», in *JAMA Psychiatry* 71 (2014) 827-834.

4.3 Considerazioni etiche e pastorali

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* sintetizza efficacemente i principali problemi morali connessi con la pornografia:

La pornografia consiste nel sottrarre all'intimità dei partner gli atti sessuali, reali o simulati, per esibirli deliberatamente a terze persone.

Offende la castità perché snatura l'atto coniugale, dono intimo e reciproco degli sposi. Ledere gravemente la dignità di coloro che vi si prestano (attori, commercianti, pubblico), poichè l'uno diventa per l'altro oggetto di un piacere rudimentale e di un illecito guadagno. Immerge gli uni e gli altri nell'illusione di un mondo irreali. È una colpa grave.

Le autorità civili devono impedire la produzione e la diffusione di materiali pornografici (CCC 2354)

La pornografia non è, quindi, un problema morale perché mostra il sesso, ma per come e per qual motivo lo rappresenta. Essa mostra le realtà sessuali in una prospettiva riduttiva, unilaterale e, in ultima analisi, ingannevole. La pornografia appiattisce la sessualità sulla genitalità e trasforma la relazione erotizzata fra persone nell'interazione di oggetti sessuali. Essa, quindi, non esalta la sessualità umana, ma la svuota di senso perché la sessualità umana è *umana* proprio in quanto e nella misura in cui rimanda, oltre la pura genitalità, a significati ulteriori di cui l'atto sessuale è portatore. Nella pornografia – come notava acutamente Galimberti - si trattano o si raffigurano “situazioni erotiche dove la sessualità è centripeta e non centrifuga, ossia non rinvia ad altri sensi e ad altri significati che non siano la pura e semplice riproposizione di se stesse”²⁹.

L'erotismo deriva dalla percezione della persona come seducente e desiderabile nel suo mistero sfuggente, così che il vero erotismo si accompagna sempre allo stupore, invece la pornografia riduce la persona ad oggetto e ad oggetto sottoposto alla logica del possesso. Lo sguardo di chi cerca pornografia è, sotto certi aspetti, lo sguardo concupiscente di cui parla Matteo a proposito dell'adulterio del cuore:

Avete udito che fu detto: non commettere adulterio (Es 20, 14). Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla (*'o blèpon gynàika pròs to epithymésai*) ha già commesso adulterio con lei (*ède emòicheusen autèn*) nel suo cuore (Mt 5, 28).

Nelle celebri *Catechesi sull'amore umano*, san Giovanni Paolo II riconosce nello sguardo un indicatore antropologico, l'indicatore di un modo autentico o inautentico di porsi in relazione con l'altra persona:

L'uomo, in fondo, commette adulterio ogni qualvolta avvicina - anche interiormente - la donna come puro *oggetto* del desiderio indipendentemente dalla comunione delle

²⁹ U. GALIMBERTI (ed.), *Psicologia*, Garzanti editore, Torino 1992, 782.

persone, come corpo spogliato del suo significato sponsale e non come corpo personale che esiste per significare e compiere la comunione vitale delle persone³⁰.

"Tutto il problema della pornovisione e della pornografia – si legge in un'altra pagina delle Catechesi - (...) non è effetto di mentalità puritana né di un angusto moralismo, come pure non è prodotto di un pensiero carico di manicheismo. Si tratta in esso di una importantissima, fondamentale *sfera di valori* di fronte ai quali l'uomo non può rimanere indifferente a motivo della dignità dell'umanità, del carattere personale e dell'eloquenza del corpo umano. Tutti quei contenuti e valori, attraverso le opere d'arte e l'attività dei mezzi audiovisivi, possono essere modellati e approfonditi, ma altresì essere deformati e distrutti «*nel cuore*» *dell'uomo*. Come si vede, ci troviamo di continuo nell'orbita delle parole pronunziate da Cristo nel discorso della montagna. Anche i problemi che stiamo qui trattando debbono essere esaminati alla luce di quelle parole che considerano il 'guardare' nato dalla concupiscenza come un «adulterio commesso nel cuore»"³¹.

La pornografia vuole produrre eccitazione attraverso la descrizione o la raffigurazione di soggetti e situazioni sessualmente provocanti, ma al di fuori di una relazione interpersonale. La masturbazione che, non di rado, accompagna o segue la narrazione o la visione pornografica e che è una costante nella dipendenza da pornografia, risponde sostanzialmente a questa dinamica narcisistica. Il piacere sessuale non è cercato e goduto come risonanza gratificante di una relazione intima fra persone che si donano una all'altra, ma come gratificazione chiusa in se stessa, disarticolata dalla comunione delle persone.

Non solo la pornografia veicola una immagine di uomo e di donna che svilisce l'autentica virilità e femminilità, ma essa contribuisce a distorcere i desideri, le fantasie e i comportamenti delle persone. La pornografia, infatti, sempre in corsa per inseguire i desideri degli utenti e sempre in cerca di situazioni che possano stupire e attirare l'interesse dei suoi clienti, rappresenta in modo esplicito e sempre più audace e veritiero situazioni sessuali non solo naturali, ma anche innaturali, con accoppiamenti etero e omosessuali, con sesso di coppia e di gruppo, sadomasochismo e altre perversioni o parafilie, incroci sessuali di ogni tipo, inclusi di tipo zoofilico. Fra le tante conseguenze negative che derivano dalle fantasie sessuali alimentate dalla pornografia, risulta preoccupante a livello sociale il legame che si può stabilire fra consumo di certa pornografia e violenza sessuale.

Una vera e propria piaga sta diventando il rapporto fra la rete e i minori. Sappiamo che i pedofili si servono di internet per entrare in contatto con bambini lasciati incustoditi di fronte ad un PC e, chattando abilmente e celandosi sotto false identità, ne conquistano la fiducia per adescarli. I pedofili hanno trovato in internet un terreno propizio: si calcola che ci siano almeno 100 mila siti illegali che offrono pedopornografia e ben sappiamo che, dietro alla produzione pedopornografica,

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò, Catechesi sull'amore umano*, Roma 1987², 167.

³¹ *Ibid.*, 246-247.

ci sono violenze psichiche e fisiche sui bambini e una rete mondiale di pedofili che producono e scambiano questo materiale disgustoso³².

Indipendentemente dalla pedofilia, la pornografia è in se stessa un veleno per i minori. Appena i ragazzi si affacciano in rete trovano pornografia ad accoglierli: i più grandi sono spinti dal naturale bisogno di conoscere le realtà sessuali e così cadono nella rete seducente della pornografia, ma i più piccoli spesso cercano semplicemente i loro personaggi preferiti come *Pokémon* o *Action Man*, sono condotti, attraverso nomi ingannevoli, in vere e proprie trappole pornografiche. Papa Francesco ha denunciato con fermezza la violenza che i bambini subiscono dal bombardamento della pornografia in rete:

I progressi della neurobiologia, della psicologia, della psichiatria, portano ... a rilevare l'impatto profondo delle immagini violente e sessuali sulle menti malleabili dei bambini, a riconoscere i disturbi psicologici che si manifestano nella crescita, le situazioni e i comportamenti di dipendenza, di vera schiavitù conseguenti all'abuso nel consumo di immagini provocanti o violente. Sono disturbi che incideranno pesantemente sull'intera vita dei bambini di oggi³³.

Nello stesso discorso papa Francesco ha illustrato alcuni aspetti inquietanti del problema:

La diffusione di immagini pornografiche sempre più estreme; il crescente fenomeno del *sexting* fra i giovani e le ragazze che usano i social media; il *bullismo*; la *sextortion*; l'adescamento dei minori a scopo sessuale tramite la rete è ormai un fatto di cui le cronache parlano continuamente; per arrivare fino ai crimini più gravi e spaventosi dell'organizzazione online del traffico delle persone, della prostituzione, perfino dell'ordinazione e della visione in diretta di stupri e violenze su minori commessi in altre parti del mondo. La rete ha perciò un suo aspetto oscuro e delle sue regioni oscure (la *darknet*)³⁴.

Come Pastori dobbiamo prendere coscienza che la pornografia non è più una questione che interessa una minoranza della popolazione, ma un fenomeno di massa e questo richiede una attenzione particolare nella comunità cristiana. Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza etica e pastorale³⁵. Il problema era stato evidenziato fin dal 1989 in un bel documento dal Pontificio

³² In seguito allo scandalo dei casi di pedofilia coinvolgenti sacerdoti cattolici, la repressione del triste fenomeno è diventata più rigorosa. Nel 2010 papa Benedetto XVI ha aggiornato il *motu proprio* di papa Giovanni Paolo II *Sacramentorum sanctitatis tutela* del 2001 introducendo la fattispecie delittuosa di produzione, diffusione e uso di pedopornografia da parte di chierici.

³³ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Congresso "Child dignity in the digital world"*, 6-11-2017.

³⁴ Ibid.

³⁵ Si veda: T. VINCIGUERRA, *Pornografia. Che cosa dice la Chiesa?*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2017.

Consiglio delle Comunicazioni Sociali³⁶ e più di recente alcuni episcopati hanno prodotto studi, documenti e progetti pastorali³⁷.

Bisogna agire a diversi livelli, attraverso pressioni sulle autorità civili per mettere limiti agli aspetti più gravi del fenomeno; formazione degli operatori pastorali sui migliori strumenti pedagogici e pastorali utili per contrastare l'ondata della pornografia; accompagnamento delle famiglie con bambini perché siano attivamente presenti nella vita dei figli e diano loro un'educazione sessuale capace di creare precoci anticorpi contro visioni distorte della sessualità, attenzione per questo problema nella catechesi di giovani e adulti; sensibilizzazione dei confessori su un disordine sempre più diffuso e spesso sottovalutato nelle sue conseguenze devastanti.

Fra Maurizio P. Faggioni, ofm

³⁶ PONT. CONSIGLIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Pornografia e Violenza nei mezzi di comunicazione Una risposta pastorale*, 7-5-1989 (www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/pccs/documents/rc_pc_pccs_doc_07051989_pornography_it.html).

³⁷ Segnaliamo un documento molto ben fatto: U.S. CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS, *Create in Me a Clean Heart. A Pastoral Response to Pornography*, november 2015 (www.usccb.org/issues-and-action/human-life-and-dignity/pornography/upload/Create-in-Me-a-Clean-Heart-Statement-on-Pornography.pdf).